

PREADOLESCENZA: UN PIANETA DA SCOPRIRE

Siamo qui questa sera, per parlare dei nostri figli che stanno cambiando e sono nella fase della preadolescenza.

La competenza che metto in campo deriva:

- dalla mia formazione di base, pedagoga,
- dall'esperienza professionale quotidiana a contatto con i ragazzi per i corsi di educazione all'affettività e sessualità
- coi genitori, famiglie, sia per i corsi, sia perché sono Mediatrice Familiare
- per i libri scritti con le colleghe su queste tematiche
- infine, l'esperienza di essere genitore mi permette di condividere con serenità e semplicità queste riflessioni.

Alla serata è stato dato questo titolo: PREADOLESCENZA: UN PIANETA DA SCOPRIRE

L'attenzione è rivolta alla **Preadolescenza** una fase dell'età evolutiva studiata da sempre...e sempre aggiornata perché i nostri ragazzi cambiano continuamente: lo confermano gli insegnanti che da un ciclo all'altro trovano cambiamenti paurosi, per questo è un pianeta da scoprire!

Ai **Genitori** che si interrogano, mettono in discussione il proprio ruolo perché i figli cambiano, cambiano in fretta e ci interpellano quotidianamente: cambiano loro, ma cambiamo anche noi con loro.

CHI È IL PREADOLESCENTE?

A proposito di pianeta, mentre stavo arrivando, qua fuori è atterrata un'astronave dalla quale è sceso un extra terrestre. Mi ha chiesto dove andavo e saputo lo ha espresso un desiderio: conoscere i PA terrestri, per confrontarli con quelli del suo pianeta.

- Tentiamo di **descriverglieli attraverso delle immagini**.
- Si formano 5 piccoli gruppi: odori – sapori – colori – sensazioni tattili – suoni e rumori; ognuno deve indicare 5 attributi della sua caratteristica
- Condivisione
- Abbiamo avuto una conferma di quanto già sapevamo o intuivamo?

I PA sono in **un'età di mezzo, di passaggio** tra l'infanzia e il mondo degli adulti. (senza camicia) La preadolescenza è l'età della pubertà, della metamorfosi, segnata da tanti e rapidi **cambiamenti**: l'entrata in funzione dei vari ormoni mette in movimento il sistema endocrino che rende il preado (soprattutto la ragazza) come una scarica elettrica.

La metamorfosi si manifesta a livello fisico (un corpo iriconoscibile, da gestire, un po' goffo...parti che si modificano e creano disagio:), intellettivo (ha la capacità di riflettere su concetti astratti e questo gli fa vedere la vita degli altri in una diversa luce) ma anche della personalità (sbalzi di umore:depressione/esaltazione, riso/pianto, vulnerabili, irritabili, irrequieti, bisogno di muoversi..prof confermano?) e del ruolo sociale (cambia la relazione con se stesso, genitori, adulti, gruppo, amici); si scopre innamorato.

Maschi e femmine avvertono e vivono il cambiamento in maniera diversa, perché di sesso diverso. Il preado avverte dentro di sé che sta sbocciando qualcosa di nuovo e questi cambiamenti lo lasciano un po' **disorientato**, perché tutto confonde l'immagine che il ragazzo aveva di sé e non sa bene cosa fare, cosa sarà di lui. Di certo non è più il bambino di ieri, ma non sa ancora che adulto sarà domani. (in volo come un trapezista: è sospeso)

Vogliono assumere **atteggiamenti da grandi**, mostrandosi trasgressivi, provocano, ma senza avere i requisiti: nell'abbigliamento, nel modo di parlare; seguendo i modelli che vedono alla tv, vogliono provare a se stessi e agli altri cosa sanno fare...

Ma nello stesso tempo sono **molto fragili**, non sono preparati a confrontarsi con le difficoltà della vita, sono fragili perché gli si toglie la fatica, hanno paura di non piacere (il modello imperante è solo quello bello-magro-ricco) per questo ricorrono, a volte, a gesti drammatici come l'anoressia, il suicidio: sono una richiesta di aiuto a una società che non prepara i più piccoli al dolore, ma che il

dolore lo fabbrica in maniera industriale. E loro di fronte al dolore sono freddi, **privi di emozioni**. (di fronte a guerra, fatti di sangue in famiglia, film la realtà vista come la finzione cinematografica:) Ma hanno tanto bisogno di affetto, di tenerezza, di amore, di essere accompagnati nell'avventura della vita.

Oggi, i nostri ragazzi vivono in una **realtà sociale** complessa, dalla quale ricevono numerosi messaggi; sono condizionati da una pluralità di esperienze; non sempre sanno scegliere; hanno bisogno di proposte alternative e di modelli di riferimento.

COSA FARE COME GENITORI?

Siamo a scuola, quindi immaginiamo di sfogliare il vocabolario e di soffermarci su alcune parole chiave; volutamente ne ho scelte solo alcune, 10, forse non troppo scontate, ma necessarie per il nostro compito educativo, consapevoli che **l'educazione è cosa di cuore** e non potrà mai rivelarsi efficace al di fuori di un codice affettivo, è intessuto di **legami vitali, affetti rassicuranti**. Insieme, cercheremo di scoprire cosa significano questi termini nella relazione educativa.

1. ACCETTAZIONE: i ragazzi hanno grande bisogno di sentirsi accettati dagli adulti e questi, a loro volta, investono molte energie per farsi accettare dai ragazzi. La posta in gioco è legata alla **dimensione affettiva**, più che a quella cognitiva ed esprime una **disponibilità reciproca** a immettere l'altro nella propria vita.

Da parte delle **nuove generazioni** l'accettazione degli altri è sempre segnata da una naturale **riservatezza e dalla diffidenza**. Si è condizionati dalla percezione che il mondo degli adulti è differente, difficile da comprendere e da abitare, non idoneo per chi è inesperto della vita e troppo trasparente nell'esprimere bisogni e disponibilità.

Inoltre, i ragazzi, spesso, chiedono **compiacenza**, piuttosto che autorevolezza e credibilità e **complicità**: i miei genitori sono miei amici – non c'è più il conflitto generazionale, anzi a volte i genitori sempre più emotivi e fragili tendono a preferire l'alleanza col figli piuttosto che col partner,. Non si tratta di legittimare tutto quello che dicono o fanno, ma di **voler loro bene per quello che sono**. Non vuol dire chiudere gli occhi di fronte a pretese o comportamenti inopportuni: il genitore troppo accondiscendente, finisce col comunicare l'idea che non gli importa poi più tanto delle persone che gli sono state affidate. Quando, invece, al momento giusto, sa porsi come una **contraddizione ragionevole** rispetto ad atteggiamenti che non aiutano a crescere, ne guadagna in stima e nella possibilità concreta che le sue indicazioni vengano rispettate. Occorre sempre motivare il perché di una scelta, giustificare le affermazioni! Permettendo anche al PA di **controbattere**, perché in questo modo impara a ragionare e **a diventare grande**.

Il bisogno di accettazione cresce quando i ragazzi **non si piacciono**: i PA sono spesso in questo stato d'animo, o sono intrappolati in una situazione sbagliata (amicizia, errori, scuola...). In quel momento sentire il genitore, l'educatore dalla propria parte è decisivo per il recupero di un rapporto con se stessi.

Non tutti i ragazzi sanno esplicitare questo bisogno, anzi, **alcuni respingono** la presenza dell'adulto, affermando di non aver bisogno della loro simpatia o vicinanza.

E' questo un momento difficile per chi educa: accantonare la ferita che ogni rifiuto comporta e rinunciare a rispondere con la stessa modalità, dimostrando indifferenza, ma sforzandosi di continuare a stare accanto discretamente e con affetto. E' una sfida che ci aiuta a modificare il nostro modo di essere e a crescere come genitori insieme ai nostri figli.

Nonostante queste difficoltà, la capacità di accettarsi reciprocamente resta fondamentale nell'esperienza della crescita ed è l'elemento che qualifica o rende inefficace ogni relazione educativa., Per questo non se ne può fare a meno e occorre farsi carico della fatica che questo atteggiamento comporta: andando oltre ogni delusione che il condividere la vita può generare, ma soprattutto eliminando la tentazione di pretendere che l'altro sia come lo si vorrebbe e non come è di fatto.

Il bisogno di essere accettati ed integrati trova risposta nel gruppo

I gruppi sono formali: precostituite da figure adulte e imperniate su attività comuni o da sottogruppi formati al loro interno per simpatia: inizialmente solo per sesso, poi etero.

Durano di più di quelli dell'infanzia. I membri sono solidali tra loro. Tutti vestiti allo stesso modo, se no si è emarginati dal gruppo...

Si trovano per andare in giro, ascoltare musica, parlare, giocare alla play.

2. ACCOGLIENZA: In campo educativo accogliere vuol dire **valorizzare i ragazzi su tutti i piani:** l'emotività, i sentimenti, i modi di pensare, le realizzazioni, le speranze, per quanto riguarda le dimensioni positive della loro crescita, ma anche i problemi, le difficoltà, le fragilità, le povertà, senza paura di dover affrontare anche gli elementi ambivalenti o negativi che segnano, inevitabilmente, ogni persona.

L'attenzione alla quotidianità porta ad **amare ciò che i ragazzi amano** (musica – look – film: tutte occasioni di dialogo per conoscersi, capirsi), a misurarsi con passioni che forse a un adulto appaiono lontane dalla propria esperienza, ma servono a capire la sensibilità dei PA a favorire la comunicazione intergenerazionale, a rinnovare la propria identità personale.

L'elaborazione di comuni prospettive sul domani **rafforza l'etica della fiducia**, necessaria soprattutto ai ragazzi che provano un basso livello di autostima (=valore che attribuisce a sé nei vari ambiti di vita, consapevolezza dei limiti e capacità, essere responsabile, avere obiettivi e mezzi per raggiungerli) e hanno la sensazione di dover sempre remare contro, per affermare un proprio progetto di vita.

Inoltre, aiuta il genitore ad orientare e sostenere il cammino della crescita, **motivando le scelte giovanili**, riconducendole alla necessaria verifica critica che ogni vocazione umana richiede nel tempo, avviandole verso traguardi gradualmente più impegnativi.

L'accoglienza suggerisce ai ragazzi come l'adulto non sia un loro avversario, ma **uno che sta di fianco a loro**, pronto a sopportare insieme la fatica e la bellezza di andare avanti.

3. ATTESA: i ragazzi vivono in bilico tra un'attesa indefinita, non sanno bene cosa stanno cercando, hanno difficoltà a verbalizzare quello che provano, non sanno la direzione da intraprendere...e una serie di attese concrete, immediate per cui diventano arroganti, pur di far valere le loro pretese.

Tutto e subito, non si può aspettare, esercitare l'arte della pazienza, non sono capaci di usare il tempo come luogo della costruzione.

I genitori spesso non sanno come comportarsi di fronte a questi atteggiamenti e rischiano di fornire risposte immediate alle varie attese (anche noi siamo un po' figli di questo tempo: tutto e subito, serve...., piuttosto che discutere o litigare tutte le volte...diamo prima che chiedano, anche se sappiamo che non hanno bisogno di tutto quello che chiedono e anche loro lo sanno!.), **rinunciando a confrontarsi** con la cosa più importante: il **senso dell'attesa che caratterizza gli anni della crescita.**

I genitori come il "pronto intervento" facilitano tutte le fasi della crescita (sin da piccolo ha tutto, riordiniamo il suo disordine, gli portiamo i pesi fisici e morali – lo giustifichiamo, difendiamo sempre: es: i compiti da non fare o che richiedono troppo tempo), la società presenta il benessere facile, alla portata di tutti, purchè siamo belli, intelligenti, fisico atletico....

C'è fretta in tutto, si bruciano le tappe (anche nell'abbigliamento dei piccoli: mini adulti), occorre gradualità...la vita è fatta di gradualità.

L'arte dell'accompagnamento richiede una precisa valutazione della meta a cui tendere.

I ragazzi anche se fanno fatica ad ammetterlo chiedono aiuto agli adulti per fare chiarezza su tutto questo, chiedono di essere aiutati a capire, a pensare e se, inizialmente, può far loro comodo chi asseconda le loro attese distraendoli da un'aspettativa più esigente verso se stessi e la realtà circostante, di fatto attribuiscono credibilità solo a coloro che sono capaci di insegnare una metodologia dell'attesa che non sia un vago desiderio del meglio, ma concreto e operoso impegno perché il possibile trovi accoglienza nella quotidianità, magari facendo rinunce, dilatando i tempi, l'attesa.

4. CORPO: attraverso il corpo **viviamo**, compiamo **azioni** e facciamo **esperienze** diverse.

Il corpo ci permette di **entrare in contatto** con il mondo circostante, di **comuniciamo con l'altro**. Ma attraverso il corpo esprimiamo i propri **sentimenti, le emozioni**

Il **contatto fisico** è in grado di produrre **sicurezza, benessere, calore**.

Queste considerazioni devono suggerire ai ragazzi l'esigenza di **educarsi ad avere rispetto del proprio corpo** a proteggerlo dagli indiscreti che vogliono trattarlo come un oggetto, a sottrarlo a quanti pensano che sia solo una macchina da usare in modo più o meno efficiente. (il modo di vestirsi: che male c'è ; l'utilizzo del corpo nelle pubblicità) **e quello degli altri**.

Difendere il valore della corporeità significa riconoscere la propria dignità.

Il corpo ha una sua **dimensione spirituale che va difesa e protetta**.

Non dobbiamo mai avere paura di proporre questa visione esigente del valore della corporeità, cioè a **percepire e vivere l'unità del proprio essere persona**.

5. LIBERTÀ': è una parola intorno alla quale si dibatte un forte **scontro tra le generazioni**, per la differente interpretazione del suo significato.

Per gli **adulti** è scontato che **non** può essere l'**assenza** assoluta di **limiti** e regole. I **ragazzi**, invece, accentuano l'esigenza di sperimentare nella libertà la voglia di dilatare i confini, assecondando tutto **ciò che produce gratificazione e autorealizzazione**. Irrompe il forte bisogno immenso di libertà = essere grandi, fare senza genitori! Bisogno di uscire...la maggior parte di richieste e autonomia del preado riguarda la vita di relazione, gli amici, il ragazzo/a.

Per un preado che non è libero, ma sta facendo le prove per diventarlo, libertà significa anche fare esperienza di trasgressione, ricerca del limite, cioè mettere in discussione una scala di valori e di regole.

Contrasti: il ragazzo che si lamenta dell'interferenza dei genitori, può in altri momenti lamentarsi per il loro disinteresse. Se rivendica l'autonomia decisionale, dall'altra si può scoprire incapace di compiere una scelta senza aver prima consultato i genitori e aver ottenuto la loro approvazione.

C'è un'oscillare forte in questa età tra la ricerca dell'autonomia e quella dell'appoggio; tra il bisogno di rendersi indipendenti e quello della protezione.

Si è liberi non per concessione degli altri, ma perché si è maturata la capacità di governare la propria vita, costruendo un rapporto significativo con se stessi e gli altri.

6. OBEDIENZA: è un valore che va attentamente giustificato, altrimenti rischia di essere respinto con decisione da parte delle nuove generazioni. Per i ragazzi, infatti, obbedire significa un po' **morire dentro**; abdicare alla propria libertà di pensiero; rinunciare a guardare le cose dal proprio punto di vista e ad assumere una responsabilità personale di fronte agli eventi della vita. Un attentato alla ricerca di autonomia che caratterizza gli anni della crescita, percepito come una mancanza di fiducia da parte degli adulti.

Di tutte queste rimostranze dobbiamo tenerne conto, perché non sono false o capziose e poi perché possono diventare un elemento importante proprio per spiegare come mai l'obbedienza non è mai una richiesta assurda.

Innanzitutto, obbedire non vuol dire affatto non scegliere; anche questo comportamento nasce da una decisione personale che va attentamente motivata a livello interiore. Si obbedisce soltanto quando si è convinti di ciò che viene suggerito o, per lo meno, quando si riconosce la propria difficoltà nel valutare realisticamente una situazione, un problema.

E' un atto di umiltà, non di sottomissione, che dice come si sia disposti a scommettere su qualcosa anche quando si fa fatica a comprenderne tutte le implicanze presenti e future.

L'atteggiamento di obbedienza, inoltre, non può che maturare in presenza di un **rapporto di stima** e di fiducia nei confronti dell'adulto. Si accetta una proposta perché si fa credito alle sue competenze, alla sua esperienza, alla sua onestà intellettuale e morale. Se l'educatore non ha questa credibilità è giusto diffidare delle sue indicazioni che suonano come una pretesa piuttosto che uno sforzo per orientare la vita del ragazzo.

L'obbedienza deve essere considerata una **tappa momentanea** nel cammino della crescita, non un obiettivo di lungo periodo; è un valore ma certamente non occupa i primi posti nella gerarchia delle cose che contano a livello pedagogico; può essere funzionale alla costruzione di una personalità matura, ma bisogna saperlo amministrare con molto equilibrio per evitare di formare identità deboli e dipendenti. Va adeguata all'età

Vi si deve far ricorso, dunque, con parsimonia, convincendosi che nella vita di ogni giorno è meglio affrontare confronti serrati coi ragazzi, piuttosto che arrischiarsi su una scorciatoia che non è detto che porti alla meta.

La testimonianza personale conta ben più dell'imposizione di norme da rispettare e crea un legame di solidarietà, stima e fiducia reciproca tra educando ed educatore.

Dobbiamo essere coerenti con ciò che proponiamo.

Rischi: obbedienza come compiacimento: ti obbedisco per farti piacere e non farti soffrire o dipendenza: non so far diversamente, perché non son autonomo anche nel pensiero, non controbatto

7. RICOMINCIARE: nel nostro camminare accanto ai ragazzi PA dobbiamo tenere un passo che non prevede fretta, ma un impegno e un'attenzione perseveranti, anche se la fatica è prevedibile, lo scoraggiamento o il fallimento educativo, gli errori sono possibili...chi non ne ha fatto esperienza almeno una volta? Tuttavia, è importante avere fiducia in se stessi e in chi ci è affidato, per **ricominciare ogni volta con rinnovato slancio** ed entusiasmo.

Interrare un seme costituisce sempre una speranza vincente rispetto alla rinuncia totale a coltivare la terra, per quanto infruttuosa essa possa sembrare!

Questo è il test che dichiara quanto l'adulto è convinto dei valori che professa, se sa esprimerli in maniera credibile alle nuove generazioni.

8. RISCHIO: educare ed educarci al rischio. Questo prima dell'adolescenza, perché è chiaro che l'ado rischia, che non ha voglia di fare la vita banale, piatta, di per sé l'ado è portato a fare nuove esperienze, emozioni forti.

E' importante educare al più presto il bambino al rischio, alla fatica, alle cose difficili.

Educare alla fatica, alle cose difficili. è una grande strada maestra. Se non educiamo al rischio non costruiamo caratteri forti, ma deboli, sempre bisognosi di protezione. Il ragazzo che non ama l'avventura, il rischio quando incontrerà le situazioni difficili non sarà in grado di affrontarle.

E' importante che i ragazzi già da piccoli siano esercitati a scegliere, non solo tra il bene e il male, ma anche tra il bene e il meglio, tra una cosa difficile e una più difficile ancora.

Anche noi scegliamo spesso la via più facile, aiutiamo i figli a evitare le fatiche...(all'uscita da scuola: lo zaino)

Diventa fondamentale educare i nostri figli ad affrontare cose difficili e possibilmente affrontarle insieme. (don Mazzi)

9. SESSUALITÀ: non serve a nulla esorcizzare la curiosità, il desiderio, che i ragazzi mostrano verso questa realtà, ma vale la pena: di aiutarli a **riscoprire** la bellezza della **sessualità** che è una forza positiva che caratterizza la persona (unità mente-corpo) Non si ha, non si fa, ma è la persona, il suo modo di essere in quanto maschio o femmina. Da come si vive questa dimensione del proprio essere dipende una buona fetta della felicità che ciascuno intende costruire per sé e per la persona che ama. Per cui è bene **attendere il momento** in cui si è davvero capaci di sensibilità, consapevolezza, responsabilità per non sprecare sentimenti e gesti che richiedono un'attenta valorizzazione (difficile per gli esempi tv)

Se fossimo capaci di richiamare il valore della **purezza** (un fiore da non sciupare), della **castità!** (un pacco da scartare)

Il **contesto culturale** in cui viviamo oggi è **iper-erotico** e ci ha messo il paraocchi (si metteva agli asini per limitare il campo visivo aperto e vedere solo avanti) questa cultura ci mette il paraocchi, perché nel guardare alla sessualità ha ristretto il campo visivo: giornali, pubblicità, TV ci mostrano un'immagine della sessualità spesso ridotta solo alla genitalità separata dalla comunicazione affettiva e al desiderio di relazione con l'altro.

Basta guardare le pubblicità: per vendere i prodotti si servono del corpo umano, quasi sempre quello femminile, come di un oggetto di consumo, a quelli cinematografici pieni di sottintesi o talora piuttosto volgari.

La sessualità non segue la logica del fast food, è invece legata alla capacità di **vivere l'amore in modo esclusivo**, è segno di un **affetto che si trasforma in impegno**; di una **disponibilità che si trasforma in fedeltà**; di una **speranza che vuole diventare certezza**.

I PA hanno bisogno di spiegazioni, rassicurazioni e comprensione, di conoscenze precise per crescere con tranquillità e gioia anche dal punto di vista sessuale.

Dialogo, ascolto, incoraggiamento sono elementi necessari per essere punti di riferimento sempre, quando in seguito da adoro dovranno prendere decisioni serie, decisionali per la vita

10. TACERE: Quante volte occorre mordersi la lingua con i ragazzi per non apparire saccenti, per non esasperarli?

Tacere è segno di **autocontrollo**, anche se è difficile mettere in atto questo comportamento, perché non è facile credere che il silenzio, in certi casi, sia più efficace di mille parole.

In molti casi è bene che l'educatore manifesti il suo pensiero: per fare chiarezza, offrire termini di confronto, per orientare, suggerire, sostenere, esprimere solidarietà... Ma non sempre è necessario e utile comunicare la propria opinione o tentare di influenzare una decisione.

Soprattutto è bene non brontolare in continuazione, altrimenti il PA dovrà difendersi facendo finta di essere sordo.

Ci sono occasioni in cui i ragazzi devono fare da sé, assumere in prima persona il rischio e la responsabilità di una scelta, sforzarsi di raggiungere in proprio una conclusione sensata per la riflessione che hanno sviluppato. E' il prezzo dell'autonomia.

Peraltro tacere non significa abbandonare i ragazzi al loro destino, disinteressarsi di un problema che stanno vivendo, ma è un modo per verificare se nel tempo hanno saputo **far tesoro** di tutto ciò che abbiamo loro offerto, proposto, ricordato e se sono in grado di utilizzare efficacemente quanto è stato sperimentato e condiviso in altre circostanze.

E', dunque, un **segno di fiducia e di rispetto da parte dell'adulto**: è importante però che i ragazzi comprendano bene questo, perché altrimenti si convinceranno che il tacere nasconde solo distanza e indifferenza che li ferirebbe terribilmente.

Educare non è un lavoro che si fa in teoria o si migliora leggendo libri; è un mestiere faticoso e complicato che implica tempo, dedizione e piacere.

Il preado a noi chiede cura, tempo, guida, educazione all'autonomia, riconoscimento delle risorse. Non ha bisogno di essere portato in braccio, né gli serve ancora attaccarsi alla gonna della mamma: ma deve poter girare la testa e trovare **legami vitali, affetti rassicuranti**. Le facce di qualcuno che sappia testimoniargli coerenza, coraggio, capacità di sognare e di mettere passione in ciò che si fa. I genitori insieme possono fare grandi cose e loro più di ogni altro educatore restano insostituibili. (Fulvio Scaparro) Hanno bisogno di una madre (che non risolva tutti i problemi, non solo dove è sola) e di un padre con una forte identità maschile.

L'addio all'infanzia è un compito che attraversa **tutta la famiglia**, ricalibra ruoli e relazioni. Ai genitori viene chiesto di accompagnare i figli alla separazione, perché solo così la partenza ha molti ritorni e diventa una risorsa per l'intero sistema familiare.

Come? **Con allegria e meno serietà**: la PA non è una malattia, ma una fase di crescita, di sviluppo che **richiede creatività** anche da parte nostra come Genitori!

Educare vuol dire, quindi, favorire la crescita del bambino; guidare una persona alla conoscenza di sé e alla valorizzazione delle proprie potenzialità.

Dobbiamo **valorizzare e rafforzare le nostre competenze di genitori**.

L'educazione è una procreazione continua, è un processo dinamico si impara a essere genitori educando.

Pertanto la maternità e la paternità non si limitano all'atto procreativo, ma sono destinati a diventare procreazione continua, cioè atto generativo che si prolunga nel tempo attraverso l'opera educativa dei figli, lungo il cammino del loro sviluppo umano e spirituale.

Dobbiamo educare alla SPERANZA: senza speranza non c'è futuro!

"Due sono le cose che i genitori devono donare ai figli: le radici e le ali..." proverbio del Québec